

Lc 14,1-6
Venerdì della Trentesima Settimana
Tempo Ordinario
31 ottobre 2025

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Luca 14, 1-6

**Lasciamo che lo sguardo di Gesù e le sue parole
raggiungano i nostri cuori**

Ancora una volta è sabato nel racconto del Vangelo.

E il sabato è un giorno sacro in cui bisogna rispettare il riposo.

Ma si può riposare quando qualcuno di fronte a te sta soffrendo?

Peggio ancora: si può mangiare mentre qualcuno accanto a te non può farlo liberamente?

E sottolineo questo aspetto perché nel racconto di oggi non solo è sabato ma si è anche a tavola.

“Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico. Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no curare di sabato?»”.

Dovremo farci raggiungere tutti dallo sguardo di Gesù e allo stesso tempo lasciarci raggiungere dalle sue parole.

Gesù sa bene che magari in Dio crediamo, ma sono le conseguenze di questa fede che lo preoccupano.

Come si può credere in Dio e non provare la Sua stessa compassione?

Come si può vivere ignorando il dolore che ci circonda?

Tante volte ci viene chiesto di digiunare davanti a un evento doloroso come una guerra o una qualunque esperienza di sofferenza.

A che cosa dovrebbe servire il nostro digiuno? A convincere Dio ad aiutarci (sarebbe da pagani perché Dio è già convinto di questo) o a esercitarci a non rimanere indifferenti davanti al dolore altrui?

Cosa si aspetta Dio da noi?

Che ci comportiamo come Suo Figlio.

E Gesù non ha mai ignorato o non ascoltato il grido anche silenzioso di chi ha incontrato nella sua vita:

“Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò”.

Non c'è molto da aggiungere: bisogna fare così per essere cristiani, per essere cioè *“altri Cristi”* in questo mondo.

Perché nel Vangelo Gesù guarisce un malato di sabato?

Perché il Vangelo è innanzitutto un appello a non perdere di vista la nostra umanità, specie quando la perdiamo in nome della nostra religiosità

Il paradosso del vangelo di oggi è grande: **la regola del sabato** dice che in questo giorno **non bisogna fare nulla**, ma è lecito comunque pranzare.

È un po' come dire che quel pranzo vale più della sofferenza di un uomo.

A questi paradossi vanno a finire i nostri attaccamenti **malati** alle regole.

Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: “È lecito o no guarire di sabato?”.

Le regole ci piacciono perché quando le seguiamo **ci fanno sentire bravi e giusti**, quasi mai però ci accorgiamo che le regole **le plasmiamo a nostra immagine**, abbastanza capienti da contenere il nostro ventre e abbastanza strette da farci entrare la sofferenza degli altri.

Dio dà la regola del “sabato” affinché l'uomo si ricordi di essere umano e non un “asino da lavoro”, ed è paradossale che in nome di una regola che **serve a ricordarci che siamo umani**, noi siamo così disumani da non renderci conto del dolore di qualcuno.

Gesù lo sa dire meglio:

“Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?”. E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Il silenzio qui però non è assenso, purtroppo.

La grande conversione che Gesù fa fatica a operare nel **cuore dei farisei**, e molto spesso **nei nostri cuori**, è il ribaltamento di certi modi di ragionare.

Il vangelo è una via d'umanizzazione della realtà, e proprio al fondo questa umanizzazione **Gesù ci dona la possibilità di partecipare alla vita divina**.

Diventare umani significa **recuperare** in maniera autentica quella **immagine e somiglianza con Dio** che ciascuno di noi si porta addosso.

Quando smettiamo di essere umani contraddiciamo l'immagine di Dio che ci portiamo addosso.

Ecco perché **il vangelo** è innanzitutto **un appello a non perdere di vista la nostra umanità**, specie quando la perdiamo in nome della nostra religiosità.

**A volte c'è più indignazione per un cane abbandonato
che per un bimbo abortito**

Nel Vangelo di oggi Gesù guarisce un idropico di sabato.

*«Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo,
non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?».*

Un asino o un bue a volte valgono più della sofferenza delle persone.

*Basta farsi un giro sui social per vedere come c'è più indignazione
per gli animali abbandonati che per gli uomini.*

Il sabato che viene descritto nel Vangelo di oggi, è l'ultimo sabato che l'evangelista Luca menziona nel suo Vangelo in cui **Gesù agisce per compiere un miracolo.**

Dopo aver aperto la mano all'uomo con la mano paralizzata, e raddrizzato la donna curva, **nel vangelo di oggi Gesù guarisce un idropico**, forse figura di quei farisei che si sentono gonfi di quello che sanno e per questo non riescono a passare per la porta stretta che conduce al Regno.

Ma tutto questo accade gratuitamente e paradossalmente **trasgredendo l'inattività sacra del sabato:**

Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico. Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no curare di sabato?». Ma essi tacquero.

I suoi uditori non sono in silenzio perché approvano, ma perché aspettano che sia Gesù stesso a rispondere a questa domanda magari dicendo qualcosa che possa dare loro **materiale per accusarlo.**

Gesù non vuole contestare una dottrina ma vuole che non si perda mai di vista il motivo vero delle cose, e anche della stessa dottrina.

Può capitare anche a noi, in questo momento storico, di incaponirci teologicamente su alcune cose fino al punto di non riuscire più a vedere ciò che davvero conta di quello che affermiamo.

Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse: «Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Un asino o un bue a volte valgono più della sofferenza delle persone.

E la mia non è un'esagerazione: basta farsi un giro sui social per vedere come **c'è più indignazione per un cane o un gattino abbandonato che invece per un uomo** che muore affogato su un barcone, **o un bambino** che non può venire al mondo per un intoccabile diritto all'aborto, **o un anziano** che è considerato un peso sociale e per questo fortemente invitato a scegliere una "dolce morte" (che tradotto significa "togliersi di mezzo").

**“Credere significa non rinunciare alle regole
ma capire che le regole servono a proteggere un bene”**

“Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: “È lecito o no guarire di sabato?””.

Il paradosso è grande.

La regola dice che di sabato non bisogna fare nulla, ma è lecito comunque pranzare. È un po' come dire che quel pranzo vale più della sofferenza di quell'uomo.

A questi paradossi vanno a finire **i nostri attaccamenti malati alle regole**.

Le regole ci piacciono perché quando le seguiamo ci fanno sentire bravi e giusti, quasi mai però ci accorgiamo che le regole le plasmiamo a nostra immagine, abbastanza capienti da contenere il nostro ventre e abbastanza strette da farci entrare la sofferenza degli altri.

Credere significa non rinunciare alle regole, al sabato; credere significa comprendere che le regole servono a proteggere un bene e non a smarrirlo.

Dio dà la regola del “sabato” affinché l'uomo si ricordi di essere umano e non un “asino da lavoro”, ed è paradossale che in nome di una regola che serve a ricordarci che siamo umani, noi siamo così disumani da **non renderci conto del dolore di qualcuno**.

Gesù lo sa dire meglio:

“”Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?”. E non potevano rispondere nulla a queste parole”.

Il silenzio qui però non è assenso, purtroppo.